

Gli antifascisti italiani in Tunisia tra le due guerre

Leila El Houssi

*Dottore di ricerca in Storia, Istituzioni e relazioni internazionali dei Paesi extraeuropei,
Università di Pisa*

Nella storiografia ha prevalso a lungo la tendenza a leggere la storia degli italiani di Tunisia nel periodo tra le due guerre all'insegna di un presunto consenso al regime fascista, e a incentrare la scelta antifascista sulla minoranza elitaria borghese liberale dei discendenti del ramo dei «Qrāna o Grana قرانا»¹. Tale raffigurazione ha costituito in realtà una visione non esauriente della storia dell'antifascismo nel Paese nordafricano. Il panorama offerto dalla Tunisia di quel periodo mostra infatti una realtà diversa, caratterizzata da una propensione antifascista non esigua, in cui alla componente intellettuale si aggiunse il contributo svolto da una parte considerevole della classe operaia.

Una forma di dissenso si espresse in seno alla comunità italiana, già a partire dai primi anni venti, quando a Tunisi nelle istituzioni italiane si compì «l'irruzione» fascista, ispirata dal disegno strategico di Mussolini di recupero del «cittadino italiano all'estero» (Rainero, 2002, pp. 119-27). Atto significativo di tale disegno fu la visita compiuta a Tunisi nel 1923 dal neo segretario nazionale del Fascio all'estero, Giuseppe Bastianini. Essa costituì infatti un'evidente espressione della volontà del regime di operare un controllo sistematico dei consulari attraverso l'invio da Roma di «rappresentanti» del partito e del governo, incaricati di preservare l'italianità e stimolare il patriottismo della comunità italiana. Strumenti di quest'azione furono l'organizzazione del fascio all'estero e le autorità diplomatiche italiane, rappresentate dal Consolato generale di Tunisi. Come rilevava Corrado Masi, un noto osservatore della realtà tunisina di quegli anni:

Con l'emanazione dello statuto dei Fasci all'estero, che rappresenta il primo atto fondamentale della loro nuova vita, il duce ha voluto, come è detto in una storica circolare a firma sua, elevare piena e indivisibile l'autorità del Rappresentante dello stato e del Regime fascista, il console, che della loro volontà deve essere l'interprete e l'esecutore fedele².

In realtà, il console generale svolse in Tunisia un ruolo molto più incisivo del Fascio, dimostrandosi lo strumento di gran lunga prioritario nelle mani del regime. Anche per il caso tunisino vale quanto osservato da Nicola Labanca in riferimento a molti possedimenti italiani d'oltremare, ovvero che la «struttura politica del potere in colonia sembrava rendere “superfluo” un fascio» (Labanca, 2002, p. 87).

Alla fascistizzazione delle istituzioni come il Consolato Generale d'Italia, seguì rapidamente la fascistizzazione delle principali associazioni italiane culturali e assistenziali. La penetrazione del fascismo nella comunità italiana fu favorita dalle aspettative alimentate dalla reiterata rivendicazione della Tunisia come «terra irredenta», mossa in quegli anni dal Duce. In verità, negli intenti del governo fascista, tale rivendicazione rappresentava un mezzo di propaganda piuttosto che un obiettivo realistico (Bessis, 1981). La politica estera fascista non contemplava alcun piano concreto per la Tunisia, come conferma l'ex ministro degli Esteri, Carlo Sforza, il quale, riferendo un colloquio con il Duce nel novembre 1922 sulle relazioni italo-francesi, nota che a proposito della Tunisia Mussolini riconobbe «che noi potevamo ammettere senza la menoma restrizione mentale il protettorato francese» (Sforza, 1944, p. 149). Nonostante l'uso massiccio della propaganda e la nomina di consoli di fede fascista, nel Paese nordafricano si produsse una situazione di tensione in seno alla collettività italiana, con la formazione e lo sviluppo in vari settori sociali di una coscienza contraria all'ingerenza del «regime». L'antifascismo italiano ebbe due profili principali: da un lato, risulta indiscusso il ruolo svolto dai «Qrāna o Grana قرانا», i quali prestarono un apporto decisivo in senso antifascista rifiutando di allinearsi al nuovo regime, dall'altro lato, ci preme sottolineare che la militanza di parte dell'elemento operaio organizzato nei partiti della sinistra, dette vita a un importante movimento di opposizione.

L'élite liberale di estrazione massonica, fortemente organizzata e potente, si rivelò nei primi anni venti la principale forza antagonista del fascismo in Nord Africa. Ricordiamo che le Logge erano state, fino al 1922, l'unica forma solidale di organizzazione politica specificatamente italiana esistente nella Reggenza tunisina³. Tuttavia, lo scioglimento ufficiale del *Grande Oriente d'Italia*, nel 1925, portò alla dispersione di numerosi membri, molti dei quali confluirono in seguito nei ranghi del fascismo. Non tutti, però, sostennero il nuovo regime. Ricordiamo ad esempio l'ex segretario della società Dante Alighieri, Domeni-

co Scalera, noto massone, professore e direttore del giornale *La Libertà*, che fu uno dei primi oppositori dei «nuovi barbari che non rispettano nulla» (Brondino, 1998, p. 81). Attraverso il suo settimanale, Scalera denunciò i soprusi e le angosce fasciste, difendendo strenuamente i valori massonici del risorgimento. L'azione fascista, nel dimostrare il proprio dominio, soffocò tuttavia qualsiasi forma di opposizione, inducendo le autorità locali a decretare la chiusura del giornale nel maggio del 1925. Fu quindi tra le fila della sinistra antifascista, che alcuni massoni trovarono ospitalità⁴. Composta soprattutto da operai, sindacalisti e comunisti, la sinistra antifascista condannò fermamente il regime attraverso il quotidiano *Tunis Socialiste*, in continua polemica con l'azione propagandistica del regime che veniva svolta da *L'Unione*, organo di propaganda ufficiale del fascismo.

La componente operaia del Paese, nel rivendicare i diritti sociali, cominciò ad appoggiarsi anche al Partito comunista la cui costituzione risaliva al maggio del 1920, con la formazione della *Jeunesse Communiste*, che sin dal dicembre successivo aveva aderito alla III Internazionale⁵. Già con il sorgere, nel gennaio del 1921, della *Section fédérale internationale communiste* (SFIC)⁶ – un comitato comunista retto dal francese Robert Louzon – si era evidenziata una rilevante componente italiana⁷. Inizialmente, la SFIC ebbe una composizione mista che includeva sia militanti europei sia militanti tunisini. L'attenzione prestata ai bisogni delle categorie popolari accrebbe rapidamente l'influenza del comitato che vide un notevole incremento di iscrizioni dei tunisini, tale da portare alla realizzazione di sezioni distinte.

La «SFIC europea», che si avvale di un nucleo di origine italiana, si occupò prettamente di questioni legate all'organizzazione, alla militanza e alla propaganda contando, nella propria compagine dirigenziale, su figure come Robert Louzon, James Hais, Gianpaolo Finidori, Enrico Costa e Marcel Joubert. Il comitato, che aveva fissato la base operativa nella capitale, era in contatto con altre cellule «europee» sparse tra le medie e piccole città della Tunisia, come ad esempio Sfax, dove giovani militanti europei erano impegnati in prima linea nell'opera di propaganda, o Sousse, che diede i natali a due tra le personalità più importanti dell'antifascismo italiano: Mario ed Enrico Costa. Quest'ultimo fu a capo della *Jeunesse Sindicaliste* e, nel 1922, fu arrestato ed espulso dal Paese per la sua militanza politica, come raccontava Corrado Masi in un rapporto al Capo ufficio politico di Tripoli: «Al primo arresto, ne sono seguiti altri [...]: e cioè di un israelita italiano, certo Enrico Costa, che si ritiene autore e distributore di una canzonetta a stampa in arabo volgare, che dileggia il governo del protettorato⁸».

La SFIC suscitò l'attenzione del Partito Comunista francese che inviò a Tunisi, nel marzo 1921, un proprio delegato, il professore Charles-André Julien, a cui seguì l'anno dopo la visita del deputato del PCF, nonché direttore del giornale *L'Humanité* di Parigi, André Berthon. Queste visite non passarono inosservate.

vate al console italiano Beverini, il quale, in un telesspresso inviato nel giugno del 1922 al Ministero degli Affari esteri, rilevava una presenza di «circa 300 persone, che si riunivano nell'antica sede della Federazione Comunista, in Rue Ben Drif n. 3, per ricevere il deputato Berthon, che si recò accompagnato dai signori Joubert e Finidori»⁹. In questo quadro, un altro aspetto interessante fu il legame che venne a crearsi tra cellule comuniste di origine europea (tra cui italiani, francesi e autoctoni) e il movimento nazionalista locale. Una nota del console Beverini rivela che «Il Partito liberale costituzionale tunisino, DESTOUR, pur avendo principi e finalità differenti, si appoggia in Tunisia al Partito Comunista»¹⁰. Tali legami finirono, per un certo periodo, per comprimere l'esperienza antifascista sotto il peso di quella nazionalista.

Anche le autorità francesi della Reggenza mostrarono interesse per gli effetti politici di un accordo che mirava alla rimessa in questione del «regime coloniale francese»¹¹. Al nesso tra DESTOUR e PCT fu dedicata un'attenzione particolare dalla stampa socialista come *L'Avenir social*, il quale osservò che l'intesa tra i due raggruppamenti reggeva «seulement parce que l'obtention du DESTOUR fourmira aux travailleurs indigènes de nouveaux moyens de lutte contre tous leurs exploiters, tant étrangers qu'indigènes»¹². La direzione di sviluppo di entrambi i partiti si delineava quindi contro l'*exploiteur* francese rilanciando un forte impegno anticolonialista. Ciononostante l'alleanza avrebbe potuto reggere solo fino a quando il DESTOUR si fosse posto come mezzo di lotta per la propagazione e la vittoria del comunismo. Va da sé che ciò riconduceva a un'intesa strategica, basata su ragioni di momentanea opportunità, malgrado l'adesione della gran parte dei dirigenti del DESTOUR al Partito Comunista. Come rilevava l'organo socialista *L'Avenir Social*:

Les indigènes communistes sont d'accord avec tous les partis libéraux qui pourront lutter pour le DESTOUR; là s'arrête la fameuse alliance, le DESTOUR n'étant pour nous qu'un moyen de lutte pour la propagation et la victoire du Communisme¹³.

Già qualche mese prima, nel febbraio del 1922, con l'arresto di Robert Louzon e di Mario Costa, si coglieva la preoccupazione della Residenza Generale francese rispetto alla collaborazione tra i comunisti e i destouriani. La dichiarazione ufficiale sulla causa dell'arresto dei due dirigenti fu il sequestro da parte della polizia di vari pacchi contenenti un opuscolo in lingua araba che era stato pubblicato sotto gli auspici del Partito Comunista senza il deposito previsto dal «decreto 4 gennaio» che regolava le pubblicazioni dei giornali e dei periodici in lingua araba. L'opuscolo riportava, aggravandole, alcune delle affermazioni contenute nella nota pubblicazione *La Tunisie Martyre*, in cui la popolazione della Reggenza era invitata ad allearsi con il Partito Comunista per divenire «i combattenti della guerra santa per conquistare la loro libertà»¹⁴. Dalle afferma-

zioni contenute nel pamphlet si capiva tuttavia che l'alleanza tra il movimento destouriano e i comunisti era più che altro di natura strategica¹⁵.

Il DESTOUR aveva guadagnato velocemente largo credito nell'opinione pubblica tunisina ed esercitava un controllo sempre maggiore sulla stampa: vi erano ben sedici giornali che ne sostenevano le posizioni. Nel 1924 aderì al partito la Confederazione Generale Nazionale del Lavoro (CGT), che arrivò a raccogliere circa 25.000 lavoratori arabo-musulmani. Da quel momento in poi le autorità francesi cominciarono ad adottare straordinarie misure repressive verso i leader della confederazione tunisina del lavoro. I dirigenti della CGT, tra cui Mohammed Ali e Gianpaolo Finidori¹⁶, furono imprigionati e condannati a dieci anni di lavori forzati¹⁷. A ciò si aggiunse la chiusura forzata della CGT, che ebbe l'effetto di creare scompiglio nelle fila del nazionalismo tunisino, causando scioperi e disordini¹⁸.

Cominciarono a nascere forti tensioni anche nella sfera dell'antifascismo europeo, nonostante il comune orientamento ideologico. I disaccordi sorsero sulla «questione delle naturalizzazioni». Da parte della stampa, e in particolare dell'organo socialista *Tunis Socialiste*, traspariva dell'ostilità rispetto ai «compagni» italiani. Il giornale si poneva in difesa dell'operato francese e prestava completo sostegno al protettorato, ricorrendo ad argomentazioni politiche in termini «socialisti». L'articolo «La question italienne» del 7 luglio 1926, ad esempio, riportava:

La conservation de la nationalité est un luxe que peuvent se payer les heureux de ce monde [...], tandis que la masse a besoin de paix, de travail et de tranquillité pour vivre et qu'elle ne voit aucun inconvénient à porter un nom français plutôt qu'italien¹⁹.

Chiaramente, si trattava di una posizione non condivisibile dalla gran parte degli italiani stanziati nella Reggenza, sia dei fedeli al regime sia degli antifascisti. Non vi era distinzione su questo, poiché prima di tutto si trattava di italiani, che con la questione delle Convenzioni (1896) prima, e della legge sulla cittadinanza (1923) poi, avevano combattuto in difesa della propria identità e della propria autonomia, in quanto comunità presente nel Paese da secoli. In effetti, come sosteneva il console italiano già qualche anno prima, la Francia già da tempo volgeva nella sua azione di ridurre l'influenza italiana nel Paese, applicando

sistematicamente una politica di naturalizzazione, e mirando, mediante una serie di facilitazioni economiche e assistenze morali verso i più deboli e con odiose pressioni ostruzionistiche negli affari più restii ad assorbire gradatamente la massa degli italiani. I francesi dichiarano apertamente che la francesizzazione degli italiani di Tunisi è inevitabile, fatale: è solo questione di tempo²⁰.

Nel frattempo anche sul versante antifascista la difesa della propria «italianità» era una delle preoccupazioni fondamentali. L'attaccamento all'identità nazionale italiana fu una caratteristica dell'intera comunità, come ha rivelato nel corso di un'intervista qualche anno fa, una delle figure più autorevoli dell'antifascismo italiano in Tunisia negli anni trenta, l'on. Nadia Gallico Spano, la quale sottolinea come «gli Italiani di Tunisia erano molto legati alla vicina Italia [...] erano sempre attenti a difendere la propria italianità attraverso la cultura ed il lavoro». Tuttavia, la preservazione dell'italianità non confuse l'azione politica del fronte antifascista. La propaganda mossa dal Consolato verso la fine degli anni venti, non convinceva gran parte dell'opinione pubblica italiana. Il consenso nei confronti delle autorità consolari della colonia italiana si stava progressivamente affievolendo. Ciò trova conferma nell'analisi della collettività italiana nelle cinque regioni della Reggenza, tra il 1930 e il 1931, in cui traspariva un'adesione al fascismo essenzialmente ridotta. La penetrazione propagandistica riguardava pressoché esclusivamente la capitale e non interessò l'interno del Paese, nonostante vi risiedesse un'importante percentuale di italiani che lavorava nell'agricoltura e nel commercio. In moltissime aree della Tunisia non esisteva alcuna organizzazione di carattere fascista, come ad esempio ad Hammam Lif, cittadina poco lontana da Tunisi, dove risiedevano molti italiani di origine siciliana o ad Hammamet, a sessanta chilometri da Tunisi, dove la popolazione italiana, originaria di Lampedusa e Pantelleria, viveva di pesca e non si interessava per nulla alla politica fascista, al punto che in alcuni casi gli stessi rappresentanti consolari rinunciarono a far propaganda²¹.

Intanto, con lo scoppio della grande crisi economica negli anni trenta che investì anche la Tunisia, si generò allarme in seno al Consolato italiano per il pericolo di un'espandersi dei sentimenti dell'antifascismo. La preoccupazione che gli italiani di Tunisia potessero intravedere nelle idee socialiste uno strumento di cambiamento per il loro status, non risultava poi così infondata. Si andava infatti profilando un «nuovo corso» per la collettività italiana, come sosteneva il Ministro delle Colonie che rilevava

un risveglio da parte dei partiti di sinistra e di quello socialista, che hanno largamente sfruttato [...] le attuali condizioni di crisi attraversate dalla reggenza ed il disagio che ne deriva specialmente negli ambienti commerciali e industriali nonché nella classe dei lavoratori²².

In questo quadro, il regime fascista considerò urgente e prioritaria la neutralizzazione del movimento antifascista per la salvaguardia dell'identità «fascismo-italianità». E poco importava quali fossero le misure da prendere. Sotto questa luce si sperimentava il clima paradossale in cui il fascismo di Tunisia faceva vivere la collettività italiana a cavallo tra gli anni venti e trenta²³. Il console

Enrico Bombieri, che succedette al Barduzzi nel luglio del 1929, fu l'artefice principale dell'opera di *fascistizzazione* di gran parte delle istituzioni e associazioni italiane esistenti sul territorio tunisino²⁴.

Un'opera, quella del regime fascista, che determinò una notevole ripresa organizzativa all'interno del movimento antifascista: si instaurarono i contatti con la Concentrazione antifascista di Parigi e si costituì a Tunisi la sezione della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (LIDU), con presidente Giulio Barresi di Giustizia e Libertà²⁵. Nella Lega confluirono inoltre un nucleo di socialisti, tra cui Enrico Forti, che si raccolsero intorno ad Alfonso Errera, e un consistente gruppo di anarchici guidato da Gigi Damiani, in cui figuravano personaggi come Nunzio Valenza, Giovanni Salerno, Andrea Cuttone e Giuseppe Casotti²⁶. La sezione tunisina della LIDU²⁷ avviò anche stretti contatti con le rappresentanze sindacali, stabilendo rapporti unitari nel denunciare le intimidazioni del regime. Tuttavia, gli interpreti dell'antifascismo italiano in Tunisia non si lasciarono intimorire dalle sopraffazioni che il regime conduceva nei loro confronti e furono protagonisti di numerose manifestazioni di opposizione al Consolato. Un esempio palese si verificò in occasione del secondo viaggio di Italo Balbo a Tunisi, nel gennaio del 1932. La voce antifascista non si fece attendere, come riferisce un rapporto riservatissimo del Capo Gabinetto del Ministero delle Colonie alla presidenza del consiglio italiano²⁸.

L'antifascismo italiano, riferendo gli orrori che il «regime» perpetrava anche nel corso della «riconquista» della Libia, coglieva l'occasione di mostrare all'opinione pubblica internazionale l'Italia fascista nel suo ruolo di stato aggressore, squalificandola agli occhi del mondo²⁹.

Il malumore delle autorità consolari, secondo quanto segnalava il console Bombieri, era inoltre ravvivato dal consistente flusso migratorio refrattario al fascismo, che giungeva in Tunisia diffondendo informazioni sulla situazione italiana che non collimavano con le dichiarazioni ufficiali. Il Consolato italiano non perse occasione per attaccare gli oppositori sia tramite il ricorso alla violenza sia attraverso la riorganizzazione e il controllo delle strutture istituzionali della comunità³⁰.

In questo quadro giocò a favore dell'Italia fascista la questione dei tunisini naturalizzati, i «musulfranc», che infiammò la Tunisia nei primi anni trenta, poiché si innescò una «entente cordiale» tra fascisti italiani e nazionalisti tunisini, visto che la LIDU non era in grado di comprendere la dimensione religiosa del caso³¹. Si trattò, tuttavia, di un accordo temporaneo poiché il riavvicinamento tra nazionalisti e antifascisti iniziò nel 1934, anno di nascita del Néo DESTOUR³².

La durissima repressione scatenata nel biennio 1934-35 dal Residente generale Peyrouton nei confronti delle manifestazioni di protesta dovuta al malessere socio-economico del Paese, arginò l'attività antifascista per qualche tempo³³. Dirigenti nazionalisti, comunisti, sindacalisti e antifascisti furono arrestati e de-

portati nel sud della Tunisia a Bordj Le Boeuf o espulsi dal Paese. Fu un momento estremamente difficile per il movimento antifascista, anche per il legame che si era ricucito con il nazionalismo tunisino verso cui le autorità francesi dimostrarono totale intransigenza.

In questo clima di energica repressione, l'antifascismo fu capace di reagire in virtù soprattutto dell'apporto comunista. All'interno del movimento comunista tunisino, la componente italiana si era messa in evidenza grazie al manifesto di condanna dell'invasione fascista dell'Etiopia scritto da due giovani militanti: Maurizio Valenzi e Loris Gallico³⁴. L'atteggiamento di tutto l'antifascismo italiano in Tunisia fu fortemente critico verso un'impresa che tra l'altro poggiava sugli accordi italo-francesi del 1935, fondati sul «baratto italiano», ovvero la rinuncia di Mussolini alla protezione degli interessi della comunità italiana di Tunisia in favore dell'assenso francese alla corsa in Africa orientale. Se da parte fascista si tentò di convincere gli italiani di Tunisia della necessità degli accordi per la conquista dell'Etiopia, che «altro non sarebbe stata se non la premessa di consistenti conquiste, tra le quali sarebbe rientrato il Paese nordafricano», da parte antifascista si contestò con forza tale lettura rompendo «la monotonia delle voci uniche che sono poi le voci dei governi dittatoriali»³⁵. Con l'impresa etiopica, Mussolini avrebbe infatti sperato di far dimenticare i riflessi della grande crisi sull'economia italiana.

Secondo i comunisti, l'espansione in Africa orientale fu «un besoin vital pour le fascisme qui ne trouve plus d'argent en Italie et qui ne peut pour ne pas succomber et s'assurer encore quelque temps de vie lance le peuple contre une nation»³⁶. Come ha notato Paul Corner (2006), in effetti l'immagine di un popolo inebriato dall'avventura coloniale *faceva parte* del programma fascista e non era una *conseguenza* del programma fascista³⁷.

Intanto con il procedere dell'avanzata italiana in Etiopia giungeva vasta l'eco del successo dell'impresa tra i fascisti di Tunisi. Al contrario, la notizia dell'impiego italiano di gas tossici contro le truppe etiopi e le popolazioni inermi indignò l'antifascismo italiano. Sappiamo che Mussolini, nel dicembre del 1935, preoccupato della situazione in Etiopia che in quel frangente sembrava negativa per l'Italia, autorizzò Badoglio all'impiego di ogni tipo di gas. Fin dal 22 dicembre Badoglio, per eliminare la resistenza etiope e successivamente per terrorizzare le popolazioni nelle retrovie, fece un impiego massiccio di gas tra cui l'iprite, uno fra i gas più tossici del tempo (Rochat, 1996, pp. 49-61). Sebbene il regime non facesse alcuna ammissione sull'impiego di gas³⁸, l'antifascismo denunciò non solo la guerra chimica, ma anche gli interessi del capitalismo industriale italiano. Interessante a tal proposito, fu il legame che secondo i comunisti intercorreva tra l'utilizzo dei gas in Africa orientale e la Tunisia. Essi denunciarono l'intreccio di interessi tra la famiglia Donegani – che dirigeva l'azienda chimica *Montecatini*, rappresentata nel Nord Africa francese diretta-

mente da Gustave Donegani, che presiedeva e dirigeva la *Société des phosphates tunisiens* – e le famiglie ai vertici del potere politico italiano (Mussolini e Ciano) che controllavano l'industria pesante come la *Terni*. Dunque, la Tunisia costituiva per il fascismo un'importante fonte di materie prime utili alle produzioni belliche, giacché le miniere tunisine (ferro, piombo e zinco) assicuravano una base significativa all'industria pesante di guerra italiana.

Intanto, il conflitto fascismo e antifascismo assumeva progressivamente il carattere di un vero e proprio scontro ideologico senza precedenti. «Le sparute pattuglie dell'antifascismo», come le definiva il console Bombieri, in realtà si rafforzavano. L'unica soluzione per il fascismo locale era mobilitare l'OVRA³⁹. L'acuirsi del conflitto raggiunse l'apice nel settembre del 1937 con l'omicidio del giovane falegname ventiduenne Giuseppe Miceli, segretario del Circolo Culturale Garibaldi, a opera di una cinquantina di cadetti della nave scuola *Vespucci*. A questo punto, la solidità dell'organizzazione antifascista italiana in Tunisia cominciò a interessare i partiti antifascisti a Parigi. Da qui, nel 1938, la decisione del Centro estero del Partito Comunista di inviare a Tunisi il dirigente comunista Velio Spano, che rientrato dal fronte spagnolo, avrebbe raggiunto il Paese nordafricano con il compito di organizzare l'attività del gruppo comunista di origine italiana, nonostante ci fosse nell'ambiente moderato dell'antifascismo italiano una ragguardevole diffidenza nei confronti del «rivoluzionario di professione» (Mattone, 1978)⁴⁰.

Intanto nel dicembre 1938, in seguito a un discorso oltranzista di Ciano alla Camera sulle «naturali aspirazioni italiane», nacquero in seno alla comunità italiana forti tensioni. La sezione della LIDU tunisina in seguito alle agitazioni decise di uscire, sulle pagine dell'organo antifascista *L'Italiano di Tunisi*, con un manifesto contro le mire imperialistiche⁴¹. In questo quadro, l'antifascismo italiano a Tunisi attraverso l'UPI (Unione Popolare Italiana), *L'Italiano di Tunisi* e varie organizzazioni, denunciò le «pretese del fascismo italiano che non corrispondono né agli interessi della nazione italiana, né alle aspirazioni del popolo italiano»⁴². Con l'intento di contattare gli ambienti che si opponevano al fascismo, giunse in Tunisia anche il comunista Ambrogio Donini, che stilò un rapporto in cui, oltre a riassumere i contatti con le associazioni avversarie del regime, descrisse come l'unione antifascista nel Paese nordafricano avesse assunto la forma di una «piattaforma largamente democratica», ribadendo l'azione politica contro le «brigantesche pretese del fascismo italiano» (Mattone, 1978, p. 96). Fu su queste basi che si prese la decisione di far nascere, il 5 marzo 1939, un nuovo quotidiano: «Il Giornale», che nella propria redazione contava figure di spicco del comunismo italiano, tra cui Giorgio Amendola, direttore, e Velio Spano, capo-redattore.

In questo contesto, alla fine di agosto del 1939, giunse inaspettata la notizia della firma del patto tedesco-sovietico. Sopraggiusero considerevoli difficoltà,

tra cui l'immediata soppressione de «Il Giornale» per la rottura che si generò con il gruppo di finanziatori ebrei e l'inevitabile frattura in seno al fronte antifascista. Socialisti, repubblicani, anarchici furono estremamente critici verso la firma del Patto, e nel corso di una riunione decisero congiuntamente per l'espulsione dei comunisti dalla LIDU, costituendo il Comitato Nazionale italiano⁴³. Di conseguenza, anche la responsabilità del settimanale della Lega, *l'Italiano di Tunisi*, fu tolta a Loris Gallico (Sebag, 2001, p. 18). La fase aspramente critica in cui versò il comunismo italiano in Tunisia ci è stata descritta da Nadia Gallico Spano, che pochi anni fa confessò:

Noi prendemmo la posizione che presero tutti i partiti comunisti nel mondo [...] se l'hanno fatto una qualche ragione ci doveva essere e noi siamo andati alla ricerca di queste ragioni, anche se personalmente non le ho ancora comprese [...] purtroppo l'unità delle forze antifasciste venne meno. La repressione che seguì si abbatté soprattutto sui compagni. Fu per me, Velio e gli altri compagni un momento di grandissima difficoltà.

Note

- ¹ Le appartenenze regionali degli «italiani» determinarono la loro specificità: così i livornesi, che si distinsero per la loro italianità, venivano comunemente chiamati con l'appellativo «grana o qṛāna» (dall'arabo di Livorno: قرانا - *Qurnā*) ed erano per lo più ebrei (Manduchi, 2002). Si veda anche, in questa stessa sezione, il saggio di Filippo Petrucci.
- ² Archivio del Ministero dell'Africa Italiana (ASMAI), Africa IV, Fondo Masi, b. 91 (1912- 1936).
- ³ Dipendenti dal Centro italiano, Grande Oriente d'Italia, la massoneria in Tunisia esisteva da molto tempo. Già nel 1841, il napoletano Antonio Montano fondò a Tunisi una loggia massonica, I figli di Cartagine, sezione della Legione italica fondata qualche tempo prima da Nicola Fabrizi (Michel, 1941).
- ⁴ Come si può evincere anche da quanto riportava il console italiano a Tunisi, Beverini, in uno dei suoi periodici rapporti al Ministero degli Affari esteri italiano: «La stampa social comunista e di tinta massonica di Tunisi ed Algeri continua velenosamente la campagna denigratoria contro il nostro governo, commentandone tendenziosamente l'azione in ogni campo di attività, giudicando violento e liberticida il sistema instaurato e seguito dal fascismo nel campo della politica interna, rappresentando il primo ministro «un megalomane avventuriero assetato di sangue e di violenza» e dipingendo la politica estera italiana come equilibrio perturbatore dell'equilibrio internazionale». Si veda l'Archivio Storico del Ministero degli Affari esteri (ASMAE), Direzione Generale Affari politici (DGAP): Tunisia (1919-1930), b. 1.634, Rapporto del console italiano Beverini al MAE, sottofascicolo (d'ora in poi sf) «Informazioni sulla situazione tunisina», 1922.

- 5 Si veda ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1634, Telespresso n. 4.585/498 del console italiano Beverini al MAE, 1 agosto 1922.
- 6 Archives Nationales de Tunisie (ANT) già Archives du Gouvernement Tunisien (AGGT): Premier Ministère, Série E, b. 7, 1921.
- 7 ANT, Série E b. 7, Nota confidenziale, 30 dicembre 1921 della Segreteria generale del Governo tunisino, ANT.
- 8 ASMAE: Libia, (1921-1924), b. 151/7, Rapporto n. 771 di Corrado Masi al Capo dell'ufficio politico di Tripoli, 15 febbraio 1922, fasc. «Turchia e i sovietici per invio di agitatori nel Nord Africa».
- 9 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1.634, Telespresso n. 3.533-401 del console italiano Beverini al MAE, 24 giugno 1922.
- 10 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1.634, Telespresso n. 4.585-498 di Beverini al MAE, 1 agosto 1922.
- 11 Il DESTOUR o partito costituzionalista nacque nel 1920 e chiedeva: l'istituzione di un'assemblea di francesi e tunisini eletta a suffragio universale, la separazione dei poteri, la parità di trattamento amministrativo, la libertà di stampa e di riunione e l'introduzione dell'obbligo scolastico.
- 12 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1.634, «L'Avenir Sociale», 9 ottobre 1921.
- 13 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1.634, «L'Avenir Sociale», 21 maggio 1921.
- 14 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1.634, sf «Tunisia generale», Rapporto n. 920/96 del console italiano Beverini al MAE, 15 febbraio 1922.
- 15 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1.634, sf «Tunisia generale», Telespresso n. 4.585/498 del console italiano Beverini al MAE, 1 agosto 1922.
- 16 Giampaolo Finidori, nota figura dell'antifascismo degli anni venti, era contabile, impiegato al municipio, direttore del giornale *L'Avenir Social*, nonché leader del Partito Comunista Tunisino.
- 17 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1.637, sf «Rapporti politici». Rapporto «Il partito nazionale- rivoluzionario di Tunisi DESTUR» di P. Kitaigorodskii al MAE, 15 febbraio 1922.
- 18 In questo quadro, il Consolato italiano sosteneva che l'insorgere dei disordini fosse frutto del legame DESTOUR-comunismo, come rivelava lo stesso console: «L'elemento indigeno è molto eccitato, il partito DESTOUR, sembra torni a svegliarsi appoggiandosi al partito social-comunista e si teme che la presenza di una missione socialista possa dar luogo a manifestazioni pericolose». Si veda ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1.636, sf «Rapporti politici», Comunicato n. 7.398/870 del console italiano Beverini al MAE, 25 novembre 1924.
- 19 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1634, anno 1921, «Tunis Socialiste», 7 luglio 1926.
- 20 ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 1634, anno 1922, «Informazioni sulla Tunisia».
- 21 AQO, Tunisia (1917-1940), b. 695, Ricerca effettuata dai servizi di polizia della Reggenza sulla situazione degli italiani, circolare n. 89, dal Commissaire Divisionnaire Garanger, Chef des Services Généraux al Directeur de la Sûreté Publique, 22 agosto 1931.

- ²² ASMAE, DGAP: Tunisia (1931-1945), b. 1, lettera riservatissima del Ministero delle Colonie al MAE, Notizie riguardanti la Tunisia raccolte a cura della divisione RR.CC. della Tripolitania, 29 agosto 1931.
- ²³ Una serie di attentati dinamitardi turbò la collettività italiana nei primi mesi del 1929. Furono coinvolti sia il Consolato italiano sia la sede del giornale *L'Unione*. L'attribuzione della paternità di tali eventi non risultò mai ben chiara, in quanto alcune fonti francesi conferivano all'allora console italiano Carlo Barduzzi, appena giunto a Tunisi, la responsabilità degli avvenimenti. Nonostante le fonti italiane si avvalevano della versione ufficiale fornita dal Barduzzi sull'attentato di matrice politica legato alle centrali antifasciste, le stesse autorità del Protettorato si dimostrarono alquanto perplesse, poiché, attraverso le indagini condotte, non si raccolsero mai elementi tali da attribuire gli attentati a movimenti legati all'antifascismo.
- ²⁴ Le istituzioni scolastiche, i circoli culturali (Dante Alighieri, Dopolavoro), le associazioni sportive e l'ospedale passarono in gran parte sotto il controllo fascista.
- ²⁵ Giulio Barresi, nato a La Goulette il 10 giugno 1885 e morto a Roma nel 1971, fu una delle figure più autorevoli dell'antifascismo italiano in Tunisia. Siciliano, di origine umile e di sentimenti socialisti, fu colui che per primo stabilì i contatti con i responsabili della «Concentrazione», recandosi di persona agli inizi del 1930 a Parigi.
- ²⁶ Gigi Damiani, anarchico, entrò in Tunisia clandestinamente e fu aiutato da un commissario della polizia francese di origine italiana, Bianchini, che gli fece ottenere un'autorizzazione dalla Residenza Generale.
- ²⁷ *La Voce Nuova* fu l'organo ufficiale con cui la sezione della LIDU si presentò a chiunque come espressione di tutte le voci dell'antifascismo.
- ²⁸ ASMAI, Libia (1930-1934), b. 150/38, Riservatissima da MC a PCM e p.c. DGAS, 29 gennaio 1932, n. 5.238, «antifascismo».
- ²⁹ Il partito DESTOUR, in seguito a un appello lanciato nel maggio del 1931 dal Comitato esecutivo dei popoli musulmani di Cirenaica e Tripolitania, in cui si invitavano i musulmani di tutto il mondo a boicottare i prodotti italiani, esortava i musulmani dell'Africa del Nord a scuotere l'opinione pubblica occidentale tramite manifestazioni, dibattiti e incontri pubblici. Si veda AQO, Tunisia (1917-1940), b. 695, Rapport: Politique italienne en Libye, répercussion en Tunisie.
- ³⁰ Il timore che si estendesse una tendenza antifascista e che investisse tutta la comunità preoccupava sempre più le autorità consolari. Si avvertiva, dunque, la necessità di bloccare l'azione conspirativa del movimento antifascista, attraverso qualsiasi mezzo. Fu così che sembrò essere coinvolto in una storia di corruzione Vincenzo Serio, sospettato di aver ricevuto dall'allora direttore del giornale fascista, *L'Unione*, Achille Benedetti, una somma pari a 35.000 franchi per sabotare la LIDU. Il risultato fu l'interruzione della pubblicazione del giornale *La Voce Nuova*, che chiuse i battenti il 4 novembre 1933 e l'espulsione di Serio dalla LIDU.
- ³¹ Il fascismo italiano cercava un'intesa con il movimento nazionalista tunisino, nel tentativo di risolvere la questione della proroga trimestrale delle convenzioni e superare nel contempo l'isolamento del gruppo antifascista. In questo frangente, i rapporti tra la Francia e il movimento nazionalista tunisino erano molto tesi a causa dei

- musulfranc*, ossia i musulmani naturalizzati. Una questione che aveva già creato, a ridosso della promulgazione della legge sulla cittadinanza del 1923, la denuncia dei nazionalisti. Emarginati sia dagli autoctoni, sia dai francesi, i *tunisini naturalizzati* furono i fautori dei disordini che scoppiarono tra il 1932 e il 1933 tra la nazione protettrice e i nazionalisti.
- ³² Nel marzo del 1934, durante il Congresso di Ksar-Hellal, a causa della linea imposta dal DESTOUR, alcuni militanti tra cui Habib Bourguiba e Tahar Sfar decisero di fondare una nuova corrente trascinandovi gli elementi più giovani: il *Néo-DESTOUR*.
- ³³ Dirigenti destouriani (di cui Habib Bourguiba), comunisti e sindacalisti tunisini verranno confinati a Bordj-le-Boeuf nell'estremo sud del Paese a partire dal 3 settembre 1934, mentre dirigenti sindacalisti e socialisti furono espulsi alla volta della Francia. La stampa di opposizione fu fatta tacere attraverso decreti di sospensione. Tuttavia, la SFIO condannò duramente la repressione del rappresentante francese, dichiarando che voleva che i territori d'oltremare non fossero una sorta di confino per alti funzionari non desiderati nella metropoli. La politica di Peyrouton nella Reggenza fu talmente dura da sopprimere le libertà sindacali e, con grande soddisfazione delle autorità consolari italiane, vietò il diritto sindacale agli italiani; quindi soppresse il diritto alla creazione di sindacati in Tunisia, che era stata oggetto del decreto del 16 novembre 1932.
- ³⁴ Tra gli esponenti comunisti c'erano anche dei dirigenti del giornale *Domani*, come riferiva una nota della polizia tunisina, tra cui «Gallico Renato, Raffaele, avocat, ayant son étude 6 rue de Lorraine, son fils Loris, Converti Nicolo, médecin toléré, Damiani Luigi, artiste-peintre, Luoghi Achille, horloger, Sanna Luigi, sans profession bien définie, italiens, tous anarchistes et communistes notoires. Le nommé Lentini Pasquale, italien, communiste, s'occupe de la diffusion, de la vente et des abonnements du Journal». Si veda ANT, série E, b. 530, Note d'information du Secrétariat Général du Gouvernement Tunisien – Police tunisienne, n. 16.715-4. Objet: Presse Italienne, Journal *Domani*.
- ³⁵ ANT, série E, b. 530, Editoriale n. 1, 18 luglio 1935.
- ³⁶ ANT, série E, b. 530, Note d'information du Commissaire principal, Chef de la police, Gallois au Secrétariat Général du Gouvernement tunisien n. 2.460-6. Objet: Traduction du n. 7 de la feuille «Il Liberatore», *Le conflit italo-abyssin*, 10 septembre 1935.
- ³⁷ Ringrazio l'autore per avermi gentilmente messo a disposizione la sua relazione dattiloscritta.
- ³⁸ Come rileva Rochat: «Nel carteggio tra le autorità politiche e militari che dal novembre 1932 al 1935 prepararono l'aggressione italiana all'Etiopia, i gas compaiono una sola volta. In realtà il loro impiego era implicito, perché già dal primo piano, firmato il 29 novembre 1932 dal ministro delle colonie E. De Bono, era chiaramente previsto lo sfruttamento terroristico della superiorità aerea» (Rochat, 1996, p. 54).
- ³⁹ ASMAE, DGAP: Tunisia (1919-1930), b. 7, Telespresso del Consolato Generale d'Italia al MAE e p.c. Ambasciata d'Italia e R. Governo della Libia, n. 18.215/3.395 – Campagna antifascista – Protesta alla Residenza – 20 luglio 1937.
- ⁴⁰ ACS, CPC, «Spano Velio», Situazione in Tunisia – azione antifascista. Rel. del Consolato a Tunisi al MAE, 4 gennaio 1939.

- ⁴¹ Si veda «Manifestazione di guerra alla Camera fascista», *L'Italiano di Tunisi*, 4 dic. 1938. Il testo dell'articolo è riportato in Rainero, 1980, p. 321.
- ⁴² «Manifesto del PCI e del PCF», in *Lo stato operaio*, 30 gennaio 1939.
- ⁴³ Vengono espulsi dalla LIDU: Loris Gallico, Ruggero e Renato Gallico, Maurizio Valenzi, Salvatore Pesco, Antonino Campio, Giuseppe Sicurella, Lodovico Lombardo, Reger Taleb, Alberto, Ferruccio e Silvano Bensasson, Maria Provvedi, Nadia Gallico, Maria Triton, Francesco Abate, Pasquale Briseda, Antonino Salomone, Velio Spano, Salvatore Mangione, Pietro Bongiovanni, Giuseppe Spada, Guglielmo Vella, Gilda Meimon, Oreste Modigliani. Si veda ACS, CPC, Gallico Loris, Elenco di antifascisti espulsi dalla LIDU, perché filocomunisti, Lettera del Consolato italiano al Ministero dell'Interno, 5 ottobre 1938.

Bibliografia

- Alatri, Paolo (1961), *L'antifascismo italiano*, Roma, Editori Riuniti.
- Amendola, Giorgio (1973), *Lettere a Milano, 1939-45*, Milano, Editori Riuniti.
- Audenino, Patrizia (2005), «Rotta verso sud: dall'Italia al Mediterraneo» in Antonioli, M., Maioli, A. (a cura di), *Saggi storici in onore di Romain H. Rainero*, Milano, Franco Angeli, pp. 239-70.
- Ausiello, Alessandro (1939), *Tunisi, Gibuti e l'Oriente mediterraneo*, Roma, Scuola Tipografica "Don Luigi Guanella".
- Berque, Jacques (1962), *Le Maghreb entre les deux guerres*, Paris, Le Seuil.
- Bessis, Juliette (1980), *La méditerranée fasciste: l'Italie mussolinienne et la Tunisie*, Paris, Karthala.
- Brondino, Michele (1998), *La stampa italiana in Tunisia. Storia e società, 1838-1956*, Milano, Jaca Book.
- Caniglia, Renato (1930), *Il dramma di Tunisi*, Napoli, Chiaruzzi.
- Chabod, Federico (1951), *Storia della politica estera italiana*, Bari, Laterza.
- Colarizi, Simona (1991), *L'opinione degli italiani sotto il Regime (1929-1943)*, Bari, Laterza.
- Collotti, Enzo (2000), *Fascismo e politica di potenza: politica estera, 1922-1939*, Firenze, La Nuova Italia.
- Corner, Paul (2006), *Il fascismo e il problema del consenso negli anni della guerra d'Etiopia*, relazione tenuta nel corso del Convegno di studio «L'Italia e l'Etiopia (1935-1941). A settant'anni dall'Impero fascista», Milano, 5-7 ottobre.

Mediterraneo, Paesi musulmani e Africa

De Felice, Renzo (1974), *Mussolini il Duce. Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi.

– (1981), *Mussolini il Duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi.

Del Boca, Angelo (1992), *Gli italiani in Africa orientale*, Milano, Mondadori (I ed. Bari, Laterza, 1979).

– (1996), *I gas di Mussolini: il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma, Editori Riuniti.

Del Piano, Lorenzo (1964), *La penetrazione italiana in Tunisia, 1861-1881*, Padova, Cedam.

Duroselle, Jean-Baptiste e Serra, Enrico (a cura di) (1986), *Il vincolo culturale tra Italia e Francia negli anni trenta e quaranta*, Milano, Franco Angeli.

Franzinelli, Mimmo (1999), *I tentacoli dell'OVRA: agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista*, Torino, Bollati Boringhieri.

Gallico Spano, Nadia (2005), *Mabrùk*, Cagliari, AM&D Edizioni.

Ganiage, Jean (1960), *La population européenne de Tunis au milieu du XIXe siècle*, Paris, PUF.

– (1972), *Les affaires d'Afrique du nord de 1930 à 1958*, Paris, C.D.U.

Garzarelli, Benedetta (2004), *Parleremo al mondo intero – La propaganda del fascismo all'estero*, Alessandria, Dell'Orso.

Gayda, Virginio (1939), *Italia e Francia*, Roma, Il giornale d'Italia.

Gray, Ezio Maria (1939), *Noi e Tunisi*, Milano, Mondadori.

Grimal, Henri (1965), *La décolonisation: 1919-1963*, Paris, Armand Colin.

Guelmami, Abdelmajid (1996), *La politique sociale en Tunisie de 1881 à nos jours*, Paris, L'Harmattan.

Julien, Charles-André (1978), *Histoire de l'Afrique du nord*, 2 voll., Paris, Payot.

Khairallah, Chedly (1957), *Le Mouvement Jeunes Tunisiens*, Tunis, Bonici.

Kraiem, Mustapha (1987), *Le fascisme et les Italiens de Tunisie (1918-1939)*, Tunis, Cérés.

– (1990), *Pouvoir colonial et mouvement national – La Tunisie des années trente*, Tunis, Alif.

Labanca, Nicola (2002), *Oltremare*, Bologna, Il Mulino.

– (2003), «I Fasci nelle colonie italiane» in Franzina, E. e Sanfilippo, M. (a cura di), *Il fascismo e gli emigrati*, Bari-Roma, Laterza.

Laroui, Abdallah (1970), *L'histoire du Maghreb*, Paris, Maspero.

Liauzu, Claude (1994), *L'Europe et l'Afrique Méditerranéenne - De Suez (1869) à nos jours*, Bruxelles, Editions Complexe.

Maltese, Paolo (1992), *Nazionalismo arabo e nazionalismo ebraico 1798-1992*, Milano, Mursia.

Manduchi, Patrizia (2002), «Per una storia degli italiani di Tunisia», *Studi mediterranei ed extraeuropei*, Pisa, Edistudio, pp. 193-219.

Martin, Jean François (1993), *Histoire de la Tunisie contemporaine de Ferry à Bourguiba: 1881-1956*, Paris, L'Harmattan.

Mattone, Antonello (1978), *Velio Spano. Vita di un rivoluzionario di professione*, Cagliari, Edizioni della Torre.

Michel, Ersilio (1941), *Esuli italiani in Tunisia*, Varese-Milano, ISPI.

Miège, Jean Louis (1973), *Expansion européenne et décolonisation de 1870 à nos jours*, Paris, PUF.

Mori, Renato (1978), *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze, Le Monnier.

Pasotti, Nullo (s.d.), *Italiani e Italia in Tunisia – Dalle origini al 1970*, Tunisi, Finzi.

Rainero, Romain H. (1980), *La rivendicazione fascista sulla Tunisia*, Milano, Marzorati.

– (2002), *Les italiens dans la Tunisie contemporaine*, Paris, Publisud.

Rochat, Giorgio (1971), *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti, 1932-1936*, Milano, Franco Angeli.

– (1996), «L'impiego dei gas nella guerra di Etiopia 1935-36», in Del Boca (1996), pp. 49-87.

Sarfatti, Margherita (1924), *Tunisiaca*, Milano - Roma, Mondadori.

Sebag, Paul (1951), *La Tunisie essai de monographie*, Paris, Editions Sociales.

– (2001), *Communistes de Tunisie, 1939-49*, Paris, L'Harmattan.

Sforza, Carlo (1944), *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Roma, Mondadori.

Spriano, Paolo (1970), *Storia del Partito comunista italiano*, Torino, Einaudi.

Sitruk, Louis (1947), *La condition des italiens en Tunisie*, Tunisi, La Presse.

Tittoni, Tommaso (1928), *Questioni del giorno*, Milano, Fratelli Treves editori.

Tranfaglia, Nicola (1995), *La prima guerra mondiale e il fascismo*, Torino, Utet.

Tumedei, Cesare (1922), *La questione tunisina e l'Italia*, Bologna, Zanichelli.

Wian, Giovanni (1938), *Lo Statuto degli italiani in Tunisia*, Tunisi, Bascone & Muscat.